Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Varese, «Fior di Roccia» Milano, F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano, ai cui soci viene distribuito gratuitamente.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 16 di ogni mese
Anno XXXVIII - N. 24
16 DICEMBRE 1968
Una copia separata L. 90
(arretrati il doppio)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2
In vendita via Borromei 11 (Colombo)

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 1800 (Estero L. 3000) - Sostenitore L. 3000 - Benemerito L. 5000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO
Recapito centrale per abbonamenti, inoltro copie separate e libri di presenza Via Borromei 11, presso Eduardo Colombo (primo piano) - Telefono 80.76.84
C.C. Postale 3-17979

PUBBLICITA'. — Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: *SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA* (S.P.I.) - Sede di Milano Via Manzoni, 37 - Telefoni: 69.26.01 - 2 - 3 - 4 - 5 — 65.06.51 - 2 - 3 - 4 - 5

LE GRANDI IMPRESE DELL'ALPINISMO

Aperta la 'diretta' allo spallone della parete est di Cima Bancon

Giorgio Redaelli, 32 anni, istruttore nazionale di alpinismo e direttore della Scuola «Gino Carugati» del C.A.I. e della Scuola «Attilio Piacco» del C.A.I. Valmadrera; Adriano Trincavelli ed Ezio Molteni entrambi venticinquenni, entrambi freschi dell'ultimo corso della scuola d'alpinismo e con uno scarso anno d'attività tutti soci del C.A.I. Mandello; questi i protagonisti della grande impresa nelle Dolomiti agordine, che per la epoca in cui è stata compiuta la prelude alle conquiste invernali e forse già di per se invernale va considerata, se non altro secondo i concetti di qualcuno.

Redaelli ha undici primavie in Civetta; gli ultimi due *possono dirsi «bocia»*, perchè sono alle prime uscite dai familiari pinnacoli della Grignetta; tutti e tre, questi sestogradisti forti e coraggiosi, hanno tracciato *nei giorni 2, 3 e 4 dicembre* la «diretta» sullo spallone della parete est di Cima Bancon, trecentocinquanta metri di difficoltà di sesto con passaggi A-1, A-2, A-3.

L'impresa era già stata tentata in novembre, da Redaelli e Trincavelli insieme a Massimo Achille; quest'ultimo, per una ferita alla mano, non ha potuto partecipare *al secondo tentativo, che* ha portato alla splendida vittoria.

«Partiti domenica 1° dicembre alle 5 da Mandello alle 10 siamo a Malga Ciapela» — Redaelli che parla «è alle tredici ai piedi della parete». Il nostro lavoro pomeridiano si limita al trasporto del materiale sino al punto, già attrezzato in novembre, dove inizia la parte vera e propria della scalata. Bivacchiamo in tendina e all'indomani alle 7,30 muoviamo all'attacco. Risalito il tratto già attrezzato, superiamo i primi quaranta metri che presentano difficoltà di sesto: facciamo un paio di lunghezze e siamo sorpresi dalla notte su una cengetta dove a stento riusciamo a bivaccare.

Martedì mattina: Redaelli, Molteni, Trincavelli riprendono l'ascesa incontrando serissimi ostacoli; la roccia è scarsamente chiodabile; solo pochi chiodi piccoli riescono a tenere. Superato uno strapiombo e traversato su placca liscia con l'aiuto di un chiodo a espansione e di una staffa tenuta *«a mano»* da Redaelli fermo su uno spuntoncino, ci sono da affrontare una ventina di metri con difficoltà superiori al sesto grado; la roccia è molto marcia.

Domandiamo a Trincavelli che abbia provato nell'effettuare questa scalata che lo fa entrare di colpo, giovane arrampicatore di un anno, nell'albo d'oro dell'alpinismo italiano: «E' una gioia molto grande a vittoria avvenuta, della quale non saprei ora dare l'espressione esatta. Sono grato a Giorgio per la fiducia dimostrata nel volermi compagno. Durante la salita sono andato abbastanza bene anche se ho sofferto la sete. Freddo? No. Il tempo è sempre stato bellissimo e di notte una splendida luna ci ha fatto compagnia. Paura? Proprio no, anche se durante i bivacchi e la salita qualche volta ha pensato che sarebbe *stato meglio se fossi rimasto a casa*. Ma questi pensieri sono svaniti una volta giunto in cima. Allora ho provato una gioia immensa e una grandissima soddisfazione al punto di commuovermi e abbracciare i compagni, pure loro palesemente toccati».

Anche Ezio Molteni, specialmente durante i bivacchi, *è rapito con la mente* agli amici e ai suoi cari lasciati a Mandello, ma grano, ha detto: «pensieri fugaci, non tristi. Del resto con Giorgio Redaelli capo cordata *si è sempre sicuri*».

La via è stata dedicata agli alpinisti caduti nella guerra del 15-18.

Ambrogio Bonfanti

La via attrezzata del Rifugio Gonella

Finalmente nel 1968 è stata completata la via attrezzata che dal ghiacciaio del Miage porta al rifugio T. Gonella al Dôme del Monte Bianco attraverso la Chau de Passe prima e lo sperone dell'Aiguille Grise poi. In passato erano già stati svolti alcuni lavori di approntamento e preparazione che però mai avevano potuto essere completati causa ragioni varie non ultima quella finanziaria.

Grazie all'aiuto fornito dagli Alpini in esercitazione ed all'interessamento del custode della Capanna, Gigi Chenevier, l'opera è ora compiuta e permette di accedere al «Gonella» con meno rischio e pericolo. Si spera così di poter avvicinare molti giovani alpinisti nella magnifica zona e propagandare *la salita al Bianco per la via* del Dôme che è la via più italiana del Gruppo.

Sono state impiantate scalette e funi in acciaio (350 metri in totale), ed infissi chiodi di assicurazione sopra molto utili al ritorno quando una nevicata può rendere più pericolosa la discesa.

CLUB ALPINO ITALIANO — SEZIONE DI VARALLO - SESIA

CAPANNA G. GNIFETTI

Monte Rosa m. 3647

Si porta a conoscenza degli alpinisti che la Capanna Gnifetti sul M. Rosa sarà aperta, e che funzioneranno tutti i servizi nelle giornate di sabato e domenica e nei giorni festivi infrasettimanali, per tutta la stagione invernale, e per il periodo:

26 DICEMBRE 1968 - 6 GENNAIO 1969

Servizio alberghiero di funivia: Alagna-Punta Indren

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi:

C.A.I. Sezione di 13019 VARALLO SESIA (VC)

GRATIS in SARDEGNA

abbonandovi e procurando nuovi abbonati a LO SCARPONE

L'Ufficio organizzazione dell'Escursione nazionale del C.A.I. in Sardegna, con cordiale gesto di simpatia, ha messo a disposizione de «Lo Scarpone» un posto gratuito, compreso il viaggio via mare da Genova, Civitavecchia o Palermo, all'escursione stessa che si effettuerà la prossima primavera.

Questo posto gratuito sarà sorteggiato fra coloro che si procureranno almeno un abbonamento e fra coloro che da oggi in poi si abboneranno spontaneamente a «Lo Scarpone».

A tutti sarà dato un numero progressivo, che servirà per l'estrazione. Naturalmente chi procura più di un abbonamento avrà altrettanti maggiori possibilità di riuscita.

PROCURATECI NUOVI ABBONATI!
RINNOVATE L'ABBONAMENTO SCADUTO!

Si avvicina il periodo delle feste regalate ad un vostro amico l'abbonamento a «Lo Scarpone». Ci date una mano, fate un doppio dono a lui ed a voi stessi.

Infatti a chi ci procura un nuovo abbonamento ed agli abbonati spontanei invieremo in dono la guida «I Rifugi delle Orobie», di Angelo Gamba, preziosa vademecum con illustrazioni e cartina; oppure i due libriccini fuori commercio: Aurelio Gerobbio, «Incontri nelle Alpi» e Alessandro Valdieri «Leggende del mare»; oppure un'utilissima guida alpinistica illustrata. L'abbonamento a «Lo Scarpone» costa ora

Lire 1800 per un anno

Per chi volesse manifestarci un più generoso segno di simpatia ricordiamo che vi sono due altre categorie di abbonamento

abbonamento benemerito: L. 5000
abbonamento sostenitore: L. 3000

Anche a questi abbonati, naturalmente, invieremo il dono.

I versamenti possono essere fatti con vaglia postale, con assegno circolare o sul nostro conto corrente postale 3-17979; oppure di presenza al nostro recapito centrale di Milano: Colombo, via Borromei 11, primo piano.

A Santa Caterina di Valfurva gli "amici della neve,,

Alcuni problemi di fondo del turismo invernale sono stati esaminati nel corso della quarta «Tavola Rotonda» organizzata dall'Associazione Amici della Neve di concerto con la S.p.A. Montagna di Valfurva. La manifestazione ha avuto luogo nei giorni 30 novembre e 1 dicembre a Santa Caterina Valfurva.

Alla riunione, presieduta dal *direttore della «Tribuna illustrata»* dott. Alfredo Pigna, hanno preso parte una ventina tra giornalisti, operatori turistici e tecnici del settore mentre numerosi titolari di rubriche dello sci e della neve hanno fatto pervenire la loro adesione.

L'assemblea è stata aperta da una prolusione del dott. Pigna. Il presidente dell'A.A.D.N. dopo aver chiarito la fisionomia del sodalizio, le finalità perseguite, i risultati fin qui raggiunti, ha dato un preciso indirizzo ai successivi lavori facendo sì che discussioni, mozioni, proposte e conclusioni tenessero in evidenza la necessità di dare ampio spazio alle questioni di fondo del turismo bianco.

Sono state quindi presentate le relazioni che figuravano all'ordine del giorno.

L'avv. Giorgio Lazzarini, membro del Comitato Giurì-dirò della F.I.S. parlando sul tema: «la polizza europea dello sciatore» ha fatto presente come il problema assicurativo per gli appassionati della neve debba essere inquadrato nell'ambito dei valori collettivi propri dello sport, espressione di divismo di cui è necessario che la massa degli sciatori prenda coscienza.

Questo problema — egli ha detto — acquista una sua precisa dimensione se si osserva il sovraffollamento delle piste proprio in funzione del quale dev'essere studiato ed attuato un completo provvedimento.

La FISI — ha proseguito il relatore — ha tentato, negli ultimi quattro anni un'opera di organizzazione del settore culminata con la presentazione di una proposta di «copertura R.C.» che, pur comportando una minima spesa, ha «base» a Cosenatico tramite i responsabili di sci club, ha bocciato. Da qui la necessità di compiere un'opera capillare di sensibilizzazione all'insegna dello slogan delle quattro esse «sciare sicuri, sciare sereni».

Sul tema «difficoltà di trovare alberghi disposti ad accettare tariffe per brevi vacanze» ha riferito Nino Sala. Gli sci club — egli ha detto — sono impegnati ogni anno nella programmazione di numerose gite — quasi tutte domenicali — ed in altre che comprendono il «fine settimana». In queste occasioni, i responsabili dei vari sodalizi non trovano che raramente la comprensione degli albergatori non tanto per carenza di posti letto quanto per, *egli ha precisato*, per un sistema in uso che mantiene conto della validità, anche economica, del dare ospitalità ad ogni comitiva. Sala ha concluso chiedendo se, con un poco di buona volontà non si possa *trovare un «modus vivendi»* che accontenti sci club ed operatori turistici.

In precedenza aveva letto una relazione di Angelo Maldini, il giornalista Antonio Pizzorno.

Questi in stretti *i concetti* espressi: «Continua il boom sciistico ed in genere le stazioni turistiche traggono da ciò buoni guadagni. Artefici di questa espansione sono stati gli sci club i cui dirigenti sono *costretti ad impiegare* tempo e danaro per alimentare il flusso di sciatori verso i campi di neve. Perchè tutto ciò, nei grandi centri urbani non si creano uffici di informazione che possano aiutare gli innumerevoli *organizzatori di gite?*». Sarebbe utile agli uni, l'«club», ed agli altri, operanti nel settore, lo spazio

La Società Alpinisti Tridentini per il cinquantenario della Vittoria

Ci sono nella vita delle società, come nella vita degli individui, momenti che ben difficilmente si possono scordare: per la S.A.T. è il 3 novembre 1918, giorno fatidico in cui dalle vette difese per quasi cinquant'anni, fulgeva quella vittoria che concludeva le aspirazioni dei suoi fondatori: riconducre Trento all'Italia e l'Italia a Trento.

Una data passata ormai alla storia del paese, storia alla quale la S.A.T. aveva contribuito con quell'azione continua, efficace, decisa, che aveva tenuto impegnate le grosse associazioni pangermaniche incuranti le nostre valli e le nostre montagne.

Non poteva perciò mancare il ricordo di quel giorno, la rimembranza del sacrificio compiuto dai propri soci, alcuni dei quali, assurti alla gloria del martirio, altri al fastigio della medaglia d'oro o d'altre decorazioni, tutti avevano dato al sacrificio serenamente sofferto, dal dovere volontariamente compiuto.

Si divise per questo di lasciare la più ampia libertà di azione alle nostre sezioni suggerendo solo di prendere accordi con le vicine sezioni del C.A.I., perché il ricordo rinsaldasse i vincoli d'amicizia che già nell'antiguerra s'erano stretti con loro.

E le sezioni risposero, mentre in seno al rinnovato Comitato provinciale per il 50° dell'unione di Trento all'Italia la S.A.T. era rappresentata dal proprio presidente ingegner Dante Ongari.

Le Sezioni risposero ed i convegni ebbero luogo con fervore e le nevi, nei luoghi che videro le sofferenze, le ferite, le morti dei gloriosi soldati d'Italia, in lotta contro un esercito agguerrito e valoroso.

Ecco Pergine incontrarsi col C.A.I. di Bassano sulle sacre zolle del Grappa, già nel mese di giugno, aprendo così la serie dei nostri compagni.

Ecco il 10 luglio la colonna degli ex adamellini guidati dal cav. Balduzzi, dal Cavalero, dall'ing. Ambrosini e dalla guida Zani di Temù sostiare, nostri ospiti, al rifugio Città di Trento al Mandrone, prima di portarsi sui ghiacci dell'Adamello. Lasciò l'entusiasmo ricordava il significato di quell'ospitalità, facendo notare come proprio ai piedi di quel massiccio, quasi di concerto, fossero sorte contemporaneamente sia la S.A.T. che il Corpo degli Alpini, movimenti che quindi non mancò mai la più stretta delle collaborazioni.

Il 12 luglio, sempre al Mandrone, il ministro Spagnoli, salite lassù all'appuntamento assieme alle sezioni di Pinzolo e di Trento, portava il saluto del C.A.I., e con commoventi parole ricordava nella rea sacra del piccolo cimitero di guerra tutti gli innumeri morti in quegli altissimi ranghi di battaglia. Erano lassù molti veterani dell'Adamello, rappresentanti della A.N.A. Valcamonica e del C.A.I. di Brescia e di Bergamo, della Società alpinistica Adamello di Merano. Per l'occasione la Sede Centrale aveva diffuso, unitamente alle altre associazioni, un grande manifesto-programma. La settimana dell'Adamello si concludeva la domenica 14 sul Tonale, dove fesse l'orazione ufficiale l'on. Piccoli, ufficiale degli alpini e cofi, fra una selva di bandiere col una folla di oltre 4000 persone ammiro pure i labari e le rappresentanze di tutte le nostre sezioni delle Valli di Sole e di Non.

Nello stesso giorno la nostra Sezione di Rovereto, con l'adesione di quelle di Ala, Arco, Avio, Mori, Riva e Mattarello s'incontrava sul Pasubio, superrimo massiccio a lungo conteso e insanguinato, colle sezioni di tutto il vicentino. In quella occasione la Sede Centrale della S.A.T. teneva presso il rifugio Lancia una seduta consiliare, e alla presenza di migliaia di convenuti, fra i quali il ministro Spagnoli che tenne il discorso d'occasione e di altre autorità regionali, veniva benedetta la chiesetta alpina dedicata a S. Giovanni Gualberto, patrono delle Guardie Forestali d'Italia, presenti in buon numero alle cerimonie.

Ancora il 7 luglio la nostra S.O.S.A.T. ricordava sulla Paganella con una semplice cerimonia e con la salita contemporanea di numerose cordate sulla molto vie dalla parete, i 11 sacrificio di Cesare Battisti e degli altri caduti trentini.

La Sezione di Trento invece portava i soci a visitare i più alti campi di battaglia lungo la cresta che dal Cevedale si snoda verso il Vinz, mentre altri si spingevano verso il S. Matteo e il Tresero, monti che videro l'asprezza della battaglia e la morte del capitano Berni, cui la sezione di Brescia dedicava il rifugio a Passo Gavia.

Sempre il 7 luglio in settembre di Borgo Valsugana iniziava all'ottima riuscita di una gara di marcia in montagna, che partendo da Borgo saliva all'Ortigara, dove ancor visibili sono le tracce della gigantesca lotta sostenutavi. E con numerosa rappresentanza partecipava pure al ricordo della Vittoria organizzato dalla Sezione di Pieve Tesino il 27 giugno al Passo Cimone O'rck, come pure riera di notevoli fatti d'arme. Un gruppo di soci dal rifugio Brentari su Cima d'Asta raggiungeva il passo attraverso Forcella Magna e i laghi di Lastreti. In zona ancora ricca di ruderi di guerra, la Messa a ricordo di tutti i Caduti era solennemente dal coro Lagorai di Strigno. Il professor Elio Mosna, nostro socio benemerito e presidente della Legione Trentina, presentato dal dott. Tullio Buffa, segretario del consiglio della S.A.T., illustrò in un'interessante conversazione i fatti d'arme svoltisi nella zona di Cima Campo, Cauriol, Monte Cima, punteggiando di episodi vivi e vissuti il racconto.

La Sezione di Pieve, unitamente al locale gruppo dell'A.N.A., riuscì il 13 giugno anche l'ingresso delle truppe italiane in paese, avvenuto il 24 maggio del 1915. Era presente il reparto armato e la fanfara del 7° Alpini, Battaglione Feltre che nel 1915 aveva per primo occupato la valle. Il discorso ufficiale fu detto dal maggiore dott. Rippa, nostro socio da oltre 50 anni, e già comandante del Feltre.

Tutte non poteva mancare alle nobili tradizioni di quella patriottica bergata che da anni ormai vedeva coronarsi i sogni, per cui la Giudicarie furono dette - gardibline - ed ospiti una interessantissima mostra di fotografie e cimeli storici che rispecchiavano la storia delle truppe operanti nei due campi sui massicci della Presanella e dell'Adamello. La passegna potè aver luogo grazie alla collaborazione anche delle famiglie Bona, Marchetti, Albertini, Bonapi, Antolini, del fotografo Pedrotti di Pinzolo e dell'appassionato Giuseppe Leonardi. Fu aperta alla presenza dello stesso presidente generale della S.A.T. ingegner Ongari, dell'assessore Martinelli e di tutte le autorità locali. Fra i visitatori il ministro della Sanità Zelioli-Lanzini, gruppi di ex veterani austriaci venuti appositamente dall'Austria, molti villeggianti e cittadini.

La Sezione di Fiera di Primiero e S. Martino (salita sul Colbricon, vetta disputata spanna a spanna per commemorare l'avvenimento con una cerimonia cui presenziava larga rappresentanza del C.A.I. di Feltre, della Scuola delle Guardie di Finanza col ten. Tassoni, della colonna Pio X di Siror. Il presidente dr. Giuliano Conci ricordò i fatti svoltisi nella zona e le partecipazione di nostri soci alla guerra di reconquista.

Il 15 settembre la sezione Pejo rappresentava la S.A.T. all'inaugurazione ed all'apertura del rifugio Angelino Bozzi sul passo del Montozzo, rifugio voluto dalla sezione del C.A.I. di Brescia appunto per celebrare il 50° della storica data.

L'8 settembre sul Passo del Contrabbandieri presso Punta Albiolo in zona Tonale, la Sezione Alta Val di Sole con l'adesione delle sezioni di Cles e S. Michele All'Adige chiudeva gli incontri sui campi di battaglia. Vi erano rappresentate le sezioni di Pejo, Vermiglio, Malè, Rabbi, Fondo, Tronto, la Società alpinistica Adamello di Merano, i gruppi A.N.A. di Pejo e Fondo, l'A.N.A. Valcamonica col consigliere De Paoli, le guide di Temù con Zani Sperandio, l'A.N.A. di Trento col professor Margonari, il Centro Studi per la Val di Cole dell'Avv. Covi; fra i presenti anche i figli del nostro ex presidente sen. Guido Larcher, che con Cesare Battisti vi passò i primi mesi di guerra. La conversazione, semplice ma convincente, fu tenuta dal prof. Mosna che fu lassù alla fantastica presa del Tucione d'Albiolo.

Contemporaneamente la giovane Sezione di Vezzano, guidata dal suo presidente Gardani, visitava la conca di Fraggena e cima Lago Scuro, tenendo un breve ricordo dei caduti presso le tocce e le cave di Passo Marmentro.

La Sezione di Fondo è intervenuta alla commemorazione dei Caduti del S. Matteo, avvenuta causa il maltempo, nella chiesetta a Passo Tonale.

Particolare significato rivestì l'incontro, voluto e preparato dal vice presidente ragioniere Smadelli, tra dirigenti della S.A.T. e dirigenti della Società Alpina delle Giulie di Venezia. In due sezioni che nell'immediato antiguerra ebbero le stesse mete e le stesse mete. Una manifestazione di alpinisti tridentini, guidati dal loro presidente dottor Tomasi, hanno ricevuti nella sede della S.A.T. il 15 settembre, dove vennero scambiati significativi doni, alla presenza anche dell'assessore al turismo dott. Raffaelli e vari consiglieri. Dopo il doveroso omaggio a Battisti sul Doss Trento essi salirono sulla Paganella: tutta avvolta nelle nebbie, dove consumarono la colazione. Al ritorno gli alpinisti di Trento e Trieste furono salutati dal presidente del C.A.I. sen. Rotelli Chiodi, al ritorno dal Congresso di Agordo.

Mi chi porte in tutta Italia l'eco del 50° anniversario della Vittoria fu la Sezione del Coro della S.A.T. Già il 16 marzo in unione col C.A.I. di Ferrara, tenuta al commiato di quella città, con un pubblico completo, ma sano lo concerto seguito il 29 aprile al Teatro Grande di Brescia (dove con un tutto esaurito, da un 29, concerto in unione colla sezione di Brescia del C.A.I. La stessa serata della città avv. Bruno Boni, tenne il discorso commemorativo. Egli, fra i calorosi applausi, ricordava i legami corsi fra gli alpinisti di Brescia e quelli di Trento fin da primi anni della due associazioni.

Alla manifestazione più conosciuta ebbe luogo a Roma durante la cerimonia di apertura delle manifestazioni ufficiali dei Comuni di Trento e di Trieste, sia presso l'altare della Patria che nel Palazzo dello Sport, alla presenza di oltre 15.000 persone. Lo stesso Santo Padre ebbe le più lusinghiere parole per il nostro coro, che chiamò - valentissimo -, la cui presenza tanto lo rallegrava. Ma perché i canti dei nostri alpini potessero essere di pubblico dominio ecco il Coro inciderà il - Disco del Cinquantenario -, disco, che, trovò subito un posto degno e di rilievo, sia in merito dei canti e interpreti che grazie sono una gloria della nostra Società e un onore per il nostro Trentino, sia per i tecnici che realizzarono l'incisione ad altissima fedeltà.

Domani della S.A.T. rimarranno i rifugi, i sentieri, le pubblicazioni, a testimoni d'una vita operosa e costruttiva. Non potevano perciò mancare al ricordo dell'unione di Trento alla Patria la nostra stampa ufficiale, il nostro Bollettino. Esso infatti uscì a 48 pagine col ricordo fotografico dei nostri 37 volontari caduti, delle nostre 8 medaglie d'oro, e perché non si dicesse che - siamo sul passato del ricordo, abbiamo dato la parola ad un carissimo scritto dell'allora commissario della polizia austriaca Rudolf Mucke, che basterebbe da solo a testimoniare la nostra fede, a permettere alla S.A.T. di entrare, a bandiere spiegate nella storia d'un tormentato periodo.

E tutto ciò non per esaltare la guerra, come due stragi, i suoi dolori, le sue miserie materiali e morali, solo per far amare di più la pace, quella pace sul cui dono tutte le genti aspirano d'Italia e del mondo, pace conservata e fratellanza che più di dolori vogliamo, colla fede della guerra, tuono profondi Andiamo, che fede, rispettata e trovato sulle comune fede, dun comune dolore.

Così anche da ricordo di questo - ricordo - l'unione della S.A.T. può trarre insegnamento di fedeltà ai suoi principi, che non dimenticano di sub sempre [illegible] metta di - eccesso -.

Quirino Bezzi

Lettere a «Lo Scarpone»

Proteggere le balte

Il conte Cipa di Vallepiana, presidente centrale dell'Arcadamico, ha così scritto al nostro Aurelio Garobbio:

Ho letto con particolare attenzione ed interesse il tuo articolo apparso su «Lo Scarpone» riguardante «Un patrimonio da salvare». Bellezza razionale delle linee nostrane e mi congratulo con te.

Hai perfettamente ragione.

La nuova Commissione della Sede Centrale, e cioè quella per la Protezione della Natura Alpina, deve occuparsi anche di questa questione che non è certo marginale in quanto le balte alpine formano parte integrale non solo del paesaggio ma anche della storia della montagna e dell'Alpinismo Italiano.

Maggiolata non narcisata

Il Consiglio del Gruppo Naturalistico della Brianza - ci scrive:

Abbiamo letto la relazione dell'Assemblea della Soc. Alp. F.A.L.C. nella quale è detto che il sig. Bozzoli Parasacchi ha calcolato un maggior incremento al rispetto della natura, consigliando altresì di evitare di chiamare - narcisata - l'annuale gita di apertura primaverile.

Ci fa piacere di sapere che ciò possa essere una - eco - di una nostra precisa segnalazione, di un nostro appello apparso sul codesto giornale, in cui suggerivamo tuttavia che possa piacere anche agli altri di sostituire il vocabolo - narcisata - con - maggiolata -. Ma anche se ciò non fosse, ne siamo ugualmente lieti, in quanto ci appare evidente che anche - altri - sentono come noi e che anche - altri - assumono la loro voce alla nostra, a quella di molti altri, perché queste distruzioni senza senso, abbiano a cessare.

Abbiamo a cessare non tanto non solo per imposizioni o decreti protettivi, ma perché entri nell'animo di ognuno che avvicini sotto qualsiasi aspetto la montagna, quella educazione naturalistica, che, vorremmo dire, è alla base dell'educazione sociale.

Che gli Alpinisti siano quindi d'esempio e di insegnamento cortese, a coloro che non sanno ed ancor non sentono.

Cesare Chenoz peri al Caracoràm

L'accademico Carlo Ramella di Biella, ci scrive: «Leggo sul giornale del 16 novembre, a pagina - Gp Guido del Monte Bianco all'altare di roccia del Tour che Cesare Chenoz sarebbe caduto al Polo Nord. Cesare Chenoz, per la precisione, è morto per caduta in un crepaccio in Himalaya nel 1962, nel corso della spedizione Bullock Worman nel Kashmir».

Mario Cattaneo ci precisa che Cesare Chenoz è perito nel Caracoràm orientale, cioè nel incidente dell'Indo, durante l'ottava spedizione del coniugi Bullock-Workman: Pierre Rita ci rimanda al volume di Maurio Fantin, - Alpinismo Italiano extraeuropeo -, pagg. 23 e 60.

Su questa spedizione, i suoi componenti, le sue diverse ed i risultati raggiunti, i nostri lettori troveranno dati esaurienti a pag. 91 di un altro libro di Mario Fantin: - Italiani sulle montagne del mondo -, che è un'opera colossale.

Il testo da noi passato di-

Pubblicazioni ricevute

«IL NOTARIATO ATESINO» — Nell'aristocrazia culturale la figura del notaio assume attraverso i secoli una fisionomia propria rivelando lati di inesperitato interesse: il notariato era in antico professione nobile alla quale accedevano i giovani delle grandi famiglie; il privilegio di esercitarla era conferito dall'imperatore e l'investitura era fatta con particolare solennità. Culti e galanti i notai del medioevo conducevano vita brillante che però talora si esplicava in manifestazioni bizzarre inaspettabili si ottiene nella nostra letteratura giuridi quali da Pietro della Vigne a Cola di Rienzo, ma [illegible] mancando per contro [illegible] degli altri caduti trentini.

La Sezione di Trento invece portava i soci a visitare i più alti campi di battaglia lungo la cresta che dal Cevedale si snoda verso il Vinz, mentre altri si spingevano verso il S. Matteo e il Tresero, monti che videro l'asprezza della battaglia e la morte del capitano Berni, cui la sezione di Brescia dedicava il rifugio a Passo Gavia.

[illegible] ovvero lunghe sui canali di neve di S. Martino [illegible] Le lezioni che non [illegible] regolarmente avrà [illegible] e riprese dal mese di gennaio.

Dopo i recenti brillantissimi successi conseguiti, nel gremitissimo Teatro comunale Verdi, nell'ambito dell'autunno padovano e per la celebrazione del cinquecentesimo nelle Università e quindi al Teatro del convento del Cappuccini, a beneficio delle opere missionarie, il Coro del C.A.I. di Padova, che fra giugno si recherà per un concerto a Vicenza, si appresta a festeggiare degnamente l'anno prossimo le nozze d'argento con la montagna e i suoi canti: risale, infatti, a ben 25 anni fa la data della sua costituzione.

Per l'occasione il complesso si presenterà al vasto pubblico nel pieno vigore, alliteando al svelvis, che ancora ne costituiscono le colonne, nuove leve.

Pertanto, si rivolge ai giovani vicentini invito ai giovani che vogliano dedicarsi alla sempre attuale funzione di montagna. Essi saranno fraternamente accolti nello spirito della tradizione alpina, e parteciperanno alla spontanea preparazione e alle apposite lezioni di musica.

Adesioni presso la Segreteria della Sezione Galleria S. Biagio n. 5, int. 10 tutte le sere dalle 18 alle 20.

Padova

Il corso di sci organizzato dal locale Sci-C.A.I. comprende cinque lezioni domenicali impartite dai maestri di sci della scuola nazionale di sci - Bruno Zeorhin - di S. Martino di Castrozza.

Gli allievi saranno suddivisi in classi, a seconda delle capacità.

Le esercitazioni avranno luogo sui campi di neve di S. Martino e Passo Rolle. Le lezioni che non [illegible] regolarmente avrà [illegible] e riprese dal mese di gennaio.

NELLE SEZIONI DEL C.A.I.

Asso

Il 1968 si chiude con un bell'attivo di manifestazioni e di scalate: i soci sono nuovamente aumentati e raggiungono la notevole cifra di 114. Fra i soci, benemeriti si sono mostrati Sandro Villinger per la segnalazione dei sentieri e Carlotto Vigano per la vitaturia di tutte le riviste di proprietà della Sezione. Di Villinger aggiungeremo che ha raggiunto il brevetto di cronometrista per le sci.

Al socio rag. Lorenzo Ferrari si è consegnato il distintivo d'oro per i 25 anni d'appartenenza al C.A.I.; il presidente Alfredo Castagna ha vinto il concorso indetto da - Lo Scarpone - fra nuovi abbonati e che procurava nuovi abbonamenti, e si è goduta gratis l'escursione nazionale del C.A.I. in Sardegna.

Fra l'attività culturale, una serie di proiezioni con il film - Affian - 807 - illustrain dall'ing. Luciano Rossi e una serata di canti alpini eseguiti dal Coro Grigna di Lecco, e seguiti dal film - Un 4000 con lode - di Frigerio.

Ben frequentate le gite sociali, a Crevenna ed al Pizzo Stellino. Intensa l'attività dei singoli soci, e della quale si parla nel notiziario sezionale - Corda Mole -.

Scuola nazionale di sci-alpinismo della S.U.C.A.I. Torino

L'11 dicembre scorso, nella sede della Sezione di Torino del C.A.I., in via Barbaroux, 1, si è inaugurato il XVIII Corso della Scuola S.U.C.A.I., che ha iniziato la sua attività come prima - Scuola nazionale di sci-alpinismo -.

Speleologia

Spedizione a una voragine ghiacciata in Grigna

Località e posizione: 1646 in Co - Comune di Esino - località Cuvio di Moncodeno. Nodo Bugni Latit. 4°25'31"53 - Long. 9°40'18"72 O m. storio Q. Inst. m. 1946. Esplorato - arrivato O.G. sl. 3-8-1968.

Chiunque abbia compiuto la facile escursione alla capanna Monza (Grigna Settentrionale) avrà potuto notare una imitazione di buchi aperti sulla parete a monte del sentiero. La zona del Bregai è ricchissima di grotte, e il nostro Gruppo ne ha già da tempo iniziato l'esplorazione sistematica, compiendo anche delle notevoli scoperte. Un'occhiata in questione, prendendo in considerazione, per lo interesse anche per la possibilità di affrontarli nelle original tonnarate.

A questo scopo partiamo il sette, al mattino del 10 novembre: E. Ferri, F. Macchi, P. Vismara con gli allievi E. Tommi, G. Robutti, A. Vanin e L. Viscardi.

Raggiunto il Cainallo, ci rechiamo sulle spalle l'attrezzatura e ci poniamo allegramente in marcia. Il cielo promette una giornata splendida. C'è neve, sia dopo della capanna Monza, e questa, dato la stagione avanzata e chiusa e deserta. Siamo così costretti a cambiare al di fuori: scivoliamo in mezzo alla neve, prima del sorgere del sole. Dopo circa altri tre minuti di salita arriviamo tra rovi, pocanzi l'ingresso della grotta, sopra una dolina. Temiamo che la neve l'avesse già sotterrato, ma non è così: sappiamo una cengia. Iniziano le operazioni di armamento con 40 metri di sezione, [illegible] 23. Verso le 10,30 il primo di noi attacca la discesa.

Per i primi 30 m. la grotta ha un andamento normale: poi dopo una [illegible] di [illegible] pavimento [illegible] di ghiaccio. Inoltre [illegible] di ghiaccio. Inoltre [illegible] di ghiaccio. Mentre prima della strettoia la meteorologia è strettamente legata a quella esterna, nella parte più profonda si manifesta indipendente dal clima esterno. Il calore viene scambiato attraverso la potente strato di roccia, le stagioni della grotta sono alcuni mesi in ritardo rispetto a quelle esterne. Così in novembre la grotta è in - estate - mentre in - inverno -. Questo limite a pochi giorni dell'anno la possibilità di esplorarla, perché in genere, essendo inverno o dentro o fuori, diventa impraticabile.

Al fondo giungono E. Ferri, P. Vismara e G. Robutti a far fotografie. E. Frontini e L. Viscardi si fermano ai ripiani intermedi del pozzo; F. Macchi e A. Vanin restano fuori, come base esterna. Le complesse operazioni si protraggono per parecchie ore, e solo verso le 16,30 tutti sono tornati all'esterno.

Ricuperato il materiale e risvestitici, imbrancina; e fu buio prima che fossimo di ritorno alle macchine.

Adriano Vanin

S.p.A. FELICE FOSSATI
- MONZA -
FELIXELLA
Le camicie dello Sportivo!
Le camicie del K 2

CALDI E LEGGERI ANCHE SULLA NEVE...
...con i modelli sportivi della Maglieria Ragno. In compagnia della vostra maglia Ragno la lana, sempre, potete offrirvi tutti i capricci del tempo, nel più perfetto comfort. Nell'assortimento Ragno troverete i modelli adatti a tutte le esigenze, per lo sci e la montagna. In tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.
MAGLIERIA RAGNO

BANCO AMBROSIANO
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO
Capitale interamente versato L. 3.000.000.000
Riserve ordinarie L. 3.900.000.000
ANNO DI FONDAZIONE 1896
BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
ABBIATEGRASSO ALESSANDRIA BERGAMO BESANA CASTEGGIO COMO CONCOREZZO ERBA FINO MORNASCO LECCO LUINO MARGHERA MONZA PAVIA PIACENZA SERENGO SEVESO VARESE VIGEVANO
BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI
Tutti i servizi di banca, borsa e cambio in Italia e all'estero

basta così poco per avere il meglio*
calze malerba
* Se è scorretto approfittare di una qualità superiore per reclamizzare le nostre calze, allora siamo scorretti.
Questi sono dati controllabili:
Le nostre calze sono:
irrestringibili e infeltrabili, anche in lavatrice ciclo lana (British Shrink Resist Process)
impermeabili (messe nell'acqua galleggiano ancora dopo molte ore)
resistentissime all'usura (grazie alla lunghezza delle fibre di lana dello speciale filato impiegato)
Fate Voi la Vostra scelta

Prime esplorazioni del Monte Rosa

I primi esploratori del monte Rosa di Macugnaga non furono, come per molte altre celebri montagne, degli stranieri.

Se è vero che gli inglesi ne furono i primi salitori, non va dimenticato che ciò avvenne quasi un secolo dopo che due ardimentosi pionieri ne avevano compiuto le *prime esplorazioni*. Ad essi, ligure minori ma pur sempre eccezionali di un alpinismo ancora agli albori, fece seguito Orazio Benedetto de Saussure che precedette di *alcuni decenni* i baldi campioni britannici che rispondono ai nomi dei vari Mathews, Marshead, Tyndall, Pendlebury, Taylor ed altri ancora.

E' nel 1781 che un'insigne scienziato fiorentino di nome Bartolozzi compare per primo sulla scena ossolana del Rosa.

Alpinismo e studi naturalistici sono i motivi fondamentali del suo viaggio a Macugnaga, così come lo sono per gli altri più celebri viaggiatori dell'epoca le cui avventurose attività alpina, *praticata in forma ancora* molto embrionale, è dovuta appunto all'esplorazione e alla ricerca scientifica, due componenti che si fondono spesso intimamente sino a *renderne incerti i rispettivi* confini. Il Bartolozzi non pubblicò mai la relazione di questo suo viaggio. Si può quindi argomentare che la sua fosse stata un'escursione *di breve durata e piuttosto* avara di risultati pratici.

Il conte Morozzo della Rocca nel 1787 è senza dubbio più fortunato del suo predecessore.

Nel corso di una campagna geografica - alpinistica per determinare l'altitudine del Piemonte, questo studioso assai noto a quei tempi risale la valle Anzasca. Giunto a *Macugnaga* è attratto dalla mole possente della montagna che la domina e *non resiste alla tentazione di* salita.

Stavolta i risultati della ricognizione sono più soddisfacenti. Attraversata il ghiacciaio e rimontato forse la odierna direttiva Marinelli, la comitiva arriva a settecento metri circa. A questo punto la guide si rifiutano di proseguire e allo ostinato esploratore torinese non rimane che tornare sui suoi passi, tanto più che, dato uno sguardo più attento alle difficoltà che egli aveva ancora superare, si convince anch'egli della impossibilità dell'impresa. « *Il distacco mi appare ancora molto elevato ed io credo che la sua altezza sia pari a quella del Monte Bianco* ».

Sia il Bartolozzi che il conte Morozzo della Rocca nel corso di casuali incontri a Courmayeur e a Torino informarono Orazio Benedetto de Saussure dei loro viaggi e gli illustrarono la magnificenza delle montagne da loro esplorate coprincendolo a recarsi a Macugnaga.

Qui giunto sul finire del *luglio 1789, il famoso naturalista* ginevrino trovò un'ottima guida per le sue escursioni in un cacciatore di camosci, Giovanni Battista Jacchetti. Perfetto conoscitore *dei più aspri recessi* e rotto a tutti i travagli della montagna, costui si dimostra ben degno della fiducia accordatagli e conduce la numerosa comitiva sul Pizzo Bianco *del quale viene raggiunta* però solo l'anticima.

Non è da escludere che il de Saussure avesse in animo di risolvere il problema della parete del Rosa. Affascinato *dalla sua maestosità* egli si ferma a lungo ad ammirarla dalla balconata del Pizzo Bianco dove gli par quasi di toccarla con mano, ma l'eccessiva mole ne avverte la *pericolosità* di valanghe e la ripidità della pendenza.

Così la montagna mantiene ancora intatto il suo fascinoso segreto. Lo serberà tale *per parecchi decenni* ancora, ma le celebri pagine del « Voyages dans les Alpes » servirano a risvegliare gli istinti battaglieri di altri valligiani, che lungo i più facili versanti meridionali coglievano negli anni successivi i primi saporosi frutti su cime fino allora vergini.

Con il suo viaggio si chiude il primo ciclo esplorativo e si apre contemporaneamente il capitolo luminoso delle grandi imprese sui canaloni scoscesi e sugli apici vertiginosi di quella che è stata definita la « parete delle pareti », la est del Rosa.

Su di essa si cimentavano italiani o stranieri, quasi sempre in compagnia di guide macugnaghesi, alcune delle quali scriveranno pagine fra le più luminose dell'epopea della più bella parete delle Alpi.

Per tutta la prima metà del secolo scorso la parete dorme sonni tranquilli.

I turisti e gli escursionisti però si moltiplicano, ogni estate ne arriva qualcuno. Fanno una puntatina per ammirare dappresso il ghiacciaio, si spingono sino al Belvedere, i più arditi arrivano *in Pedriola (com'era chiamata* a quei tempi la conca di Pedriola dove oggi sorge il rifugio Zamboni-Zappa).

« *Il ghiacciaio per vicino* — scrive l'Amoretti nel suo *famoso « Viaggio da Milano* ai tre laghi » — *ne lunga e faticosa n'è la via. Si passa presso ad una grotta di ghiaccio da cui sbocca un forte ramo dell'Anza. Si sale a destra per un difficile dirupo, che poi incontrasi a sollievo della vista, i frutti acidetti e squisiti del lorione, dei quali, abbondantissimi in tutti i que' monti, furnì chi trasse per distillazione della buona acquibita* ».

Si cammina per alpine praterie che in certi mesi dell'anno son popolate dalle vacche: si passa l'Anza su lunga ponte di ghiaccio, indi passi sul ghiacciaio che con difficoltà s'attraversa essendo formato, dirò così, d'altissime onde, come se si fosse agghiacciato il mare al *momento d'una procella*; e nel passarvi sopra trovansi a lungo delle larghe fenditure entro le quali si scende e si vede l'acqua scorrere precipitosa.

Il *ghiaccio, specialmente* verso sud, or è a strati, molto ineguali per l'ineguale neve caduta negli anni diversi, or a piramidi altissime, e queste sovente linte d'un *bel verde. Non solo appiè* del ghiaccio, ove sbocca di sotterra un gran getto d'acqua detto il Fontanone, (si fredda che il termometro in un minuto s'abbassò da 17 gradi a 0); ma quasi in mezzo al *ghiacciaio medesimo* sorgono magnifici *boschi di larici, che nella valle stessa* per la difficoltà del trasporto consumansi, o *periscono ove nacquero* ».

E qualche decennio dopo un alpinista verbanese notava le sue impressioni in questa successione valutazione: « ... « *Il ghiacciaio si stava a porti passi, ci attirava. Da diversi anni esso erasi abbassato di parecchi metri, sicchè per arrivarci era d'uopo discendere dalla sinistra della morena per un breve, ma ripido pendio di sassi, e ghiaia. In pochi minuti eravamo sul dorso che la copre intieramente il ghiaccio.*

Lo stendere la descrizione dello spettacolo grandioso ed ammirabile che presenta il Monte Rosa dal ghiacciaio di Macugnaga è cosa superiore alla mia penna, e per quanto mi ci mettessi non farei che sbiadire disegno di quel quadro indescrivibile.

Coll'aiuto delle carte prese nosco e colle indicazioni della nostra guida Lacher, discernemmo nettamente le diverse cime. Dinanzi a quella grandiosità del Creato ci sentiamo materialmente ben piccini, e si diceva fatica credere che l'uomo avesse in animo di cimentarsi contro quei colossi.

Quasi un'ora era frattanto passata in quella piacevole contemplazione, e consumato il cibo portato, ci disdiamo di percorrere il ghiacciaio. Si corrono lieppriina su grossi macigni, che vieppiù ascendendo facevansi non meno quindi solo terra minuta e più piccoli, presentando poscia il suolo ghiacciato, sul quale noncostante l'incedere cento si rischiava sovente di cadere trovandoci sprovvisti dei necessari ferri alle scarpe.

Il ghiacciaio si presenta nella massima sua bellezza, sembrando un mare che in un momento di tempesta fosse stato da una potenza sovrannaturale condannato così tutto fino all'immobilità. Sono infinite guglie, le une piane alte cime, altre affilate e taglienti, e quindi crepacci e profondità spaventose nelle quali spingendo l'avido sguardo appariva una tinta azzurra verdastra. Vi ci avvicinavamo sovente onde vieneglio osservare, e gettandovi sassi ne li sentivamo battere le pareti e scavare con rumore sordo il fondo lontano.

Talvolta crepacci della larghezza di parecchi metri ci sbarravano la via, ed era d'uopo in allora far lunghi giri, onde procedar le nostre cammina. Sovente rimanevi vicini ne lontani ci fertivano l'orecchio; era il linguaggio della natura, essa ci insegnava che anche colà vi è moto, vita. Udivasi uno scricchiolio, talfiata un rombo più forte: il ghiacciaio si muoveva.

Pieno di piacere e di emozioni trascorsero frattanto più ore; ed osservando come andavan vieppiù aumentando le difficoltà di procedere con qualche sicurezza e spediteamente in causa dei crepacci maggiormente larghi e *spaventosi ritornammo quindi sui nostri passi e raggiun-*

Macugnaga ed il Monte Rosa

gemmo un'altra volta il Belvedere ».

Nessuno dunque si prende l'uzzo di tentare nuovi itinerari all'infuori di quelli già praticati da tempo immemorabile.

Il breve che abbiamo riprodotto è tolto dal volume « Macugnaga e il Monte Rosa » di Teresio Valsesia e Giuseppe Burgener, uscito in questi giorni in splendida veste tipografica, a cura delle edizioni A. Fatigrini. Trezzano sul Naviglio. L'opera, in formato album, di 104 pagine, è arricchita da numerosissime fotografie in nero ed a colori; molte di esse ci presentano visioni indimenticabili dell'alta valle dell'Anza e del colosso che la domina; altre costituiscono preziose riproduzioni di antiche e rare fotografie dei pionieri della grande conquista.

I NOSTRI AMICI

Abbonamenti benemeriti: dott. Ferruccio Castiglioni, *Montecatini*; Guido Alberto Rivetti, Biella; Aldo Bonacossa, Milano; Bruno Binaghi, Rovereto; Daniele Morchio, Tortona.

Abbonamenti sostenitori: Sezione Alpinismo C.A.I. Pirelli, Milano; dott. Gabriele Traverso, Genova (« le migliori fortune all'ultimo messaggero della Montagna »); Adolfo Ranesati, Milano; ing. Arturo Tanesini, Bolzano; ragioniere Filippo Ferri, Roma; Mario Marchetti, Rovereto; dott. Giuseppe Ghirotti, Rovigo; rag. Mario Facchini, Malnate; Renato Messina, Schio; dott. Paolo Goitan, Trieste; dott. Renzo Lucchesi, Viareggio; Sezione CAI Stresa; Nora Gibert, San Giovanni Bellagio; avv. Dario Toracca, La Spezia (« con i più vivi rallegramenti per la valida continuazione dell'apostolato di Gaspare Pasini »); Giordano Belloni, Bardello.

Ci hanno presentato nuovi abbonati: Giovanni Bernardi, Cuneo. Gruppo culturale O.M., Milano; Teresio Valsesia, Borca di Macugnaga; Maria Berlaretti, Milano (5 rinnovi).

Hanno « arrotondato » l'abbonamento: Carlo Pedroni, Bianzè; avv. Davide Frigerio, Lecco; rag. Guglielmo Cremoni, Monza; G. Rigamonti, Milano; L. Bertolini, Torino; Luigi Gibellini, Albano; Giuseppe Minola, Vigevano; mons. Noè Cruso, Torino; Maria Badovini, Germignaga; ing. Tomaso Zaffoni, Forlì; Piero Giacobelli, Burgio; avv. Giorgio Bovilleagua, Trieste; ing. Enrico Giuriati, Roma; ing. Giulio Borelli, Milano; Giovanni Faustinelli, Pontedilegno; Arturo Buttoni, Gallarate; Paolo Rosco, Torino; Alessandro Bedueci, Biella; rag. Gianni Zamboni, Rozzano Terme; Gruppo Escursionistico Armando Speroni, Varese; Mario Poggetti, Firenze; Remo Rudi, Locate Varesino; Romeo Discacciati, Novellara; Marino Leabisse, Trieste; dott. Luigi Marinelli, Savona; Alberto Savoldo, Palermo; Aurelio Carlo, Milano; Roberto Backer, Genova; Lorenzo Caranelli, Venezia; Antonio Benvenuti, Padova; Angelo Poletti, Verona; Giuseppe Pieropan, Vicenza; Renzo Giuliani, Verona; Giuseppe Palandrani, Verona; Pietro Briasca, San Martino Buon Albergo; Giovanni Cappellino, Verona; Virgilio Gaetano, Verona; Giuseppe Ramella, Omegna; col. prof. Enrico Casetta, Varese; Giuseppe Baldini, Omegna; Longino Longo, Gran Paradiso; Elio Chiapporli, Sampierdarena; Antonio Burro, Genova; Vittoria De Nicolai, Udine; dott. Lilia Garnieri, Rovereto; Angelo Ottolina, Pino; Angelo Gaggia, Bergamo; rag. Giovanni Bernardi, Cuneo; Giovanni De Bernardi, Cuneo; Giovanni Fajni, Trieste; dott. Giovanni Fajni, Trieste; dott. Giovanni Fajni, Trieste; dott. Giovanni Fajni, Trieste.

Escursione Nazionale del CAI in Sardegna

29 aprile - 8 maggio

Partenze in nave da GENOVA, CIVITAVECCHIA e PALERMO

Completo giro dell'isola e visita alle principali località:

Costa Smeralda, Caprera, Alghero, Sassari, Tempio Pausania, Nuoro, Monte Ortobene, Cagliari, Capo Carbonara

Ascensione facoltativa al Gennargentu (metri 1.834)

Programma, informazioni e iscrizioni presso l'Ufficio Organizzazione Escursione Nazionale CAI in Sardegna PALERMO 90141 - Via Giuseppe La Farina 3, t. 200.975

CHIUSURA DELLE ISCRIZIONI AL RAGGIUNGIMENTO DI 200 ADERENTI E COMUNQUE NON OLTRE IL 10 APRILE

Vittorio Veneto onora Delfrancesch e Franceschetti

In occasione del 30.o Convegno triveneto delle Sezioni del C.A.I., svoltosi come abbiamo annunciato a Vittorio Veneto, il sindaco prof. Aldo Toffoli ha consegnato una medaglia d'oro commemorativa del cinquantenario della Vittoria a Bepi Delfrancesch e Celeste Franceschetti, che hanno aperto la via « Vittorio Veneto ».

Buzzati e Oppio benemeriti di Milano

Nella ricorrenza della festività di Sant'Ambrogio, patrono della città, nella Sala Della Balla al Castello Sforzesco, presenti il presidente del Senato sen. Ambrosio Fanfani, il sindaco Aldo Aniasi, il prefetto dott. Libero Mazza, le giunta municipale ed autorità cittadine, sono stati premiati i cittadini benemeriti. Fra gli altri hanno ottenuto la medaglia d'oro lo scrittore Dino Buzzati e l'accademico Nino Oppio, con le seguenti motivazioni:

Dino BUZZATI: « Milanese di elezione, entrato come cronista di « Corriere della Sera » nel 1928 ha presto raggiunto fama internazionale per un arte multiforme e originale che, del giornalismo si è compiuta nella narrativa, nel romanzo, nel teatro e, infine, nelle pittoriche, sempre distinguendosi per sprezzata, tipica personalità ».

Giovanni OPPIO, « Membro di numerose spedizioni organizzate dal Club Alpino Italiano, scalatore di vaglia, fu per primo tracciò nel 1948 come iniziate nella zona dell'Hindu Kush (pakistano (Afganistan), alla prima delle quali ha dato il nome Città di Milano ».

IL CANZONIERE DEL CORO MONTE CAURIOL

CORO MONTE CAURIOL - CANZONIERE - Edito a cura della S.A.C.E.P. Sopr. — Genova 1958 - volume di formato centimetri 26 x 24 - 304 pagine - rilegato in cartone con copertina a colori plastificata — ricco di illustrazioni in bianco e nero e a colori nel testo e fuori testo — L. 3.000.

● Da molto tempo gli appassionati del canto di montagna e degli Alpini sentivano una pubblicazione tutta per loro, non la solita raccolta priva della parte musicale ed incerta nei testi, ma un libro vero e discorsivo, una raccolta organica del vasto patrimonio del canti popolari più conosciuti.

Il « Canzoniere » del « Coro Monte Cauriol », frutto di lunghe ricerche e compendio di oltre dieciotto anni di attività sociale, viene oggi a colmare quanto voluto in modo esemplare.

Oltre agli inni e canti alpini, si ha una « parte » del canto di montagna, per la quale si che la differenziazione è sensibilissima nelle pubblicazioni analoghe, vasta antologia ricca, ordinata e gustosa scelta delle illustrazioni, testi trascritti con un solido rigore e con grande rispetto degli originali, quali di espressione popolare, darà maggiore completezza di quelle antecedenti. Le canzoni, quali che siano hanno [illegible] famose [illegible] Alpini, [illegible] Alpini [illegible] interessante il Canzoniere è, in nome ad un livello superiore e [illegible] dell'impostazione e [illegible] dei testi originali del canti popolari, tradotte nelle lingue che conservano gran parte del testo.

Così, ad esempio, tanti canzoni del canti degli Alpini scopriranno i natali del « Portamarto del soldato » risalenti nientemeno che al 1523; ed è [illegible] precedenti di canzoni come « La Pia », e « La violetta » e altri. Non è trattata di opera studiata rivolta agli studiosi ed appassionati: insieme [illegible] collaborazione [illegible] ed a soddisfare la [illegible] lettura nelle ajuole che [illegible] lara [illegible].

Gli otto capitoli del libro, intitolati ai canti degli Alpini, del rugiada della naja, dell'osteria, della Grande Guerra, delle nostre montagne, del Natale, segnano, oltre le varie tappe dell'attività discografica del Coro e costituiscono una [illegible] guida all'ascolto.

Sul Coro Monte Cauriol, già benemerito in tutta Italia, non è il caso di spendere parole: molti già lo seguono e lo apprezzano: chi conosce non lo conosce, ma sente la [illegible] suggestione della montagna, imparerà con questo libro ad amarlo.

« La parete d'argento » di Armando Asle

[illegible] Armando Asle, che, [illegible] commentato [illegible] sue asserzioni sul film — la parete d'argento.

La serata era stata organizzata dalla Sezione della S.A.T., ed è stata aperta con breve introduzione [illegible] presidente sezione Antonio Martelli.

Film di montagna per le Sezioni del C.A.I. per Sci-Club ed Associazioni sportive

La D.I.F.I. - INDORFILM - viale Palmia 25, Roma, telefono 858276, mette gratuitamente a disposizione delle Sezioni del C.A.I., degli Sci Club e di tutti gli altri Enti e Associazioni interessati i seguenti *film* da commutarsi sullo sci e sull'alpinismo:

Allarme in montagna, tecnicore 558, tempo 17', bianco e nero; Camechevel, paradiso dello sci (563, 27', colore); Il Cristallino (559, 31', colore); La Maggiranna (565, 13', colore; Mio week end agli sport invernali (560, 13', b. e n.); Monte Bianco (571, 13', colore); La neve (573, 12', colore); La Savoia (578, 31', colore); Sci assoluto (579, 10', colore); Sci polare (580, 18', colore); Scuola di sci francese (564, 29', colore); Sogno di neve (575, 26', colore); Il sole di Megève (581, 31', colore); La Tarantasia (584, 11', colore); Tre rose e cinque melli (586, 12', colore); Gli nomini e le montagne (567, 30', b. e n.); La valle dei quattro versanti (569, 30', b. e n.); Vincere a Grenoble (587, 17', colore); Voci in montagna (592, 28', colore).

Per ottenere i suddetti film, è sufficiente che gli interessati ne facciano richiesta alla DIFI, specificando i titoli desiderati (quattro per volta) e indicando due date preferenziali, che verranno direttamente confermate dalla DIFI.

FANTIN A TU PER TU con gli Indios delle Ande

Siamo stati vicini da Mario Fantin, e se ce ne anni di questo passo non saprà più accontentarci. E' uscito ora, per le Edizioni Manfrini di Rovereto, un seducente libro « A tu per tu con Indios delle Ande », in grande formato, con spettacolose tavole in nero ed a colori. Fa parte della collana « Alle soglie della civiltà », nella quale sono già apparsi « Jivaros e Colorados » e « Sciuffo ».

Il fascino delle « terre lontane » — per dirla con Giovanni Bertacchi che della montagna fu vatino poeta — è reso con un'efficacia degna della lode più spontanea: le fotografie, di nero ed a colori, profuse a bizzeffe, permettono il contatto visivo diretto, così che il testo racconta.

E finalmente vediamo i cotori un Macìu Picciu (lo scrivemo come si pronuncia) la ignota città del segreto, e, sempre a colori, i lama bardati per la loro festa, costumi, mercati, artigiani.

La ridda delle tinte ci prende, ci annulla. Anche le tavole in nero — ci affrettiamo ad aggiungere — sono d'eccezione, perchè Fantin non è solo fotografo ma anche autore, quindi su, sveglione quello che vale d'essere presentato, con una selezione automatica.

Per rendere un'idea del testo del libro, basti il ricordare che tratta di « costumi quotidiani » e di « usi e tradizioni senza tempo », di feste rituali, di religione e di magia, di usanze per nozze e morte, di medicine e di cure miracolose, alle quali pur crede chi non ha annoto il parocchi di una cultura eccessivamente presuntuosa. E' un trattato in un mondo a noi ignoto, carico di una potenza e di una seduzione senza eguali.

Del libro di Mario Fantin, l'autore e dell'editore, siamo lieti di offrire, a titolo di primizia, un brano che riguarda le Ande.

Le montagne, per gli Indios, non sono altro che la materializzazione degli antenati, protettori dei villaggi, che sorgono al piede dei monti stessi. Questa convinzione prende il nome di « achachila ». Un'antica leggenda narra che il mondo illimitato era particolarmente caro a Viracocha, e la montagna che sorgeva vicino, più alta e maestosa, si lamentò con Viracocha per quella preferenza. Viracocha, irritato, con un violento colpo di fionda decapitò la montagna e la cima andò a finire accanto al Sajama, che sorge sull'altipiano. La montagna decapitata, con la cima piatta, prese il nome di Mururata (= senza testa) e tale nome è ancora usato. Il Mururata è visibile dalla capitale della Bolivia.

Nella stessa città, sopravvive l'osservanza di un culto antichissimo di origine alle montagne, all'illimani ed alle altre grandi vette della regione. Ogni giovedì, un ristretto *gruppo di Indios,* guidati da un astrologo od indovino, compie l'ascensione ad un cocuzzolo sopra la città, chiamato « calvario ».

L'astrologo, che funge da sacerdote con nome di « Yatiri », accende il fuoco sul punto più alto della piccola montagna, presso un cumulo di pietre annerite dai fuochi precedenti. La colonna di fumo che si innalza è il *primo omaggio alla « Pacha* Mama », alla « madre terra che gli Indios vedono maggiormente esaltata e potenziata sotto forma di montagna.

Seguono poi diverse fasi del rituale, consistenti in suffumigi eccitanti, seguiti da cori e canti, talvolta accompagnati da movimenti di pantomima ed accenni di danza. La cerimonia termina con raccomandazioni di prosperità rivolte alla Vergine ed ai Santi, completate dal collettivo segno della croce. Anche questo rituale è dunque una mescolanza tipica di elementi magici antichi, di credenze animiste e di elementi della religione attuale. Uomini e donne sono inginocchiati durante la preghiera per gli ammalati, e l'implorazione del miracoli.

Al termine del rito, si consumano bevande alcoliche e se ne versa una parte sul terreno. E' chiaro comunque che le offerte non sono per il « Calvario » in sè, ma sono dirette alle alte montagne lontane.

Il culto per le montagne è intimamente antico e radicato che alla fine del secolo scorso, nel 1898, quando Sir Martin Conway riuscì a scalare la punta sud dell'Illimani con le guide italiane, fu accusato di profanazione della dea e la minacciato di grandi castighi. Riuscì a fuggire alle persecuzioni, poichè il Picco Nuro, riferiva erroneamente più alto dell'altro, non era stato toccato. La personificazione delle montagne in troviamo anche a Sucre ove due monti, chiamati Sicasica e Churuquella sono i protettori della città ovvero « achachilas ».

Alle due montagne sono stati attribuiti rispettivamente il sesso maschile alla prima e femminile alla seconda: due amanti pietrificati, nella fantasia degli Indios. Nell'interno della montagna vive una fata che nelle notti di silenzio assoluto prende l'aspetto di una bellissima donna, dalla chioma dorata che veste alternativamente alla moda india oppure si copre d'una semplice tunica trasparente. Ella sorride a chi l'incontra, ma non è mai possibile avvicinarla poichè la distanza fra lei e l'eventuale inseguitore non diminuisce mai: ella accelera i suoi passi, lungo sentieri secondari, e spariscc. Molti Indios, trovati morti in località prossime a Sucre, si ritiene siano caduti nei burroni nel tentativo di raggiungere la bionda fata. A notte inoltrata è possibile vederla talvolta seduta su di una pietra, presso la città, pronta ad affascinare quanti tentino di corteggiarla.

Anche a Potosì vi sono due monti, il Pavichata ed il Tata-Turqui, ed anche quelli sono identificati come maschio e femmina, antichi progenitori pietrificati dei primi abitanti della città.

Nel giorno dello Spirito Santo si celebra in Bolivia anche la festa della « Pacha Mama », la madre terra. Pacha, in linguaggio aymara significava originariamente « tempo », ma con la sovrapposizione di eventi e linguaggi diversi sul medesimo territorio, ha finito per assumere il significato di « terra ». La festa viene celebrata nelle famiglie e, nella tarda sera, tutti i gioielli ed il denaro di casa vengono posti su di un tavolo, nel patio. Invocando la protezione di « Pacha Mama » viene raggiunto il culmine del rito. Esso consiste nel disporre dei bracieri accesi attorno al tavolo, ponendo poi su di essi alcune piante speciali e pezzi di feto di lama, di agnello e di vitello (gli Indios sostengono che gli animali sono puri soltanto prima di nascere).

Tutti gli astanti si allontanano per non essere investiti dal fumo: esso, condensa in sè tutti i mananni futuri che si disperdono così nell'aria, senza arrecare danno. Terminato il fuoco, i componenti la famiglia si riavvicinano e pongono in seno alla terra dolci e fiori. La cerimonia, chiamata « Koana », viene celebrata anche quando una famiglia cambia di domicilio.

Un culto antico di propiziazione, ancor oggi seguito e legato alle virtù sempre attribuite a certe pietre, è il seguente: quando una donna vuole avere un figlio, avvolge alcune piccole pietre levigate con fili di lana colorata, come fossero bimbi in fasce, e le depone presso altre pietre più grandi in segno di devozione. La pietra avvolta nella lana è chiamata « hunsa ».

Ancor oggi è molto viva la consuetudine presso gli Indios, che siano in viaggio da un luogo ad un altro, di ingraziarsi gli spiriti che albergano ovunque. Anzitutto, in partenza, chiedono la protezione della « achachila » la montagna tutelare del villaggio. Durante il percorso, dedicano un po' di coca masticata ad ogni grande pietra che incontrano, specie prima o dopo tratti molto impegnativi del *percorso o molto* pericolosi. Prima di accingersi ad un guado, sorseggiano un po' d'acqua nel cavo della mano, e chiedono sommessamente alle acque di *permettere il transito senza* danno; offrono anche il un po' di coca.

Passando per il cocuzzolo di una montagna, invocano istintivamente la « Apachetta » (o Apachita) che è il *nome dato ai mucchi di pietre,* eretti dai viandanti, su ogni montagna.

Se un fiume, per abbon*danza di pioggie, aumenta* sensibilmente il livello delle acque ed un argine corre pericolo, gli Indios pongono su quell'argine, ben visibile, un corno di bue. Il diavolo, autore di tutti i guai e perciò anche delle inondazioni, vedendo un corno, crede che vi sia nascosto un suo collega e prende una via diversa, portandosi naturalmente al seguito le acque.

Mario Fantin

Documentari al Circolo Rinascente - UPIM Milano

« Australia » di Rulfo

L'ultimo appuntamento al Circolo Rinascente-UPIM ha visto la presentazione del documentario a colori « Australia », di Ernesto Rulfo. Industriale petroliero, il Rulfo suole farsi accompagnare nei frequenti viaggi d'affari dalla cinepresa con la quale ci documenta, appassionatamente sui ambienti, paesi, montagne, oceani spesso mai raggiunti o esplorati. E dunque, anche se il tema della serata non era propriamente alpinistico, in sala si è di via Durini era al completo, come negli incontri con i grandi arrampicatori, abbiamo potuto ancora una volta, [illegible] ammirare [illegible] amia ».

zio attivo.

L'istruttore nazionale di roccia Quinto Scalet, delle Fiamme Gialle, ha tratteggiato l'attività imponente di Giacomo Scalet. Il presidente Conci ha consegnato a nome del C.A.I. una medaglia d'oro a *Giacomo Scalet a ricordo della sua* 75ª ascensione del Velo della Madonna.

IL CUSNA. — Il n. 4 del periodico della Sezione di Reggio Emilia del C.A.I., diretto dal nostro collaboratore prof. Renato Scelza, pubblica A Zeno, una vecchia storia di *Giorgio Maioli, « La foresta di pietra »* di Giulio E. Sangiorgio, « Cna scalata in meno per colpa dell'

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE SOCIALE L. 40.000.000.000 RISERVA L. 12.250.000.000

Festeggiato Scalet a San Martino di Castrozza

Giacomo Scalet, il popolare « Meto » è stato festeggiato a San Martino di Castrozza durante l'assemblea della S.A.T., sezione di Primiero-San Martino. L'ex-olimpionico, primo del centro-europei alle olimpiadi di Garmisch del 1936, campione italiano di fondo, è *guida alpina ancora in servi-*

baruffaldi

GLI OCCHIALI DI MAGGIOR PRESTIGIO

che vi offrono :

Più sicurezza, più fascino, più personalità

Sci Club Scarpone

20122 MILANO - VIA FONTANA 22

Telefoni 70.11.51 - 78.01.04 (ore 10-24)

Iscrizione annuale Lire 5.000

VACANZE INVERNALI *d'élite* con lo Sci Club Scarpone

- AGONISMO
- TURISMO
- MANIFESTAZIONI CULTURALI
- CORSI DI SCI

A Natale - Capodanno

PROPRI MAESTRI DI SCI GRATUITI PER I NOSTRI SOCI

ITALO SPORT

ARTICOLI SPORTIVI E ABBIGLIAMENTO

SEDE: VIA ARCIMBOLDI 5 (ang. via Lupetta) Tel. 892775 - 806985

VIA MONTENAPOLEONE 17 - Tel. 709 697

SUCCURSALI: CORSO VERCELLI 11 - Telefono 466 391

Qualsiasi riparazione per qualsiasi sci

C. A. I. SEZIONE DI MILANO
e sue Sottosezioni

Orario diurno: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 890.971

Quote sociali 1969

In Segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1969, così fissate per ogni categoria:

Ordinari sezione . . L. 5.000 più L. 250 Assicurazione
Aggregati sezione . . L. 2.500 più L. 250 Assicurazione
Ordinari sottosezioni . L. 4.000 più L. 250 Assicurazione
Aggregati sottosezioni L. 2.000 più L. 250 Assicurazione
Aggregati Alpes . . L. 1.500 più L. 250 Assicurazione
Tassa iscrizione nuovi Soci Ordinari e Aggregati Sezione . . L. 1.000
Tassa iscrizione nuovi Soci Ordinari e Aggregati Sottosezioni . . L. 600
Nuovi Soci Vitalizi . . . . L. 25.000
Contributo Volontaria Vitalizi . . . . L. 3.500

Le quote comprendono l'Assicurazione obbligatoria, 12 numeri della «Rivista Mensile» e i numeri de «Lo Scarpone» del 1° e del 16 di ogni mese.

Le quote possono essere versate anche sul C.C. Postale n. 3/18868 intestato Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, 20121, via Silvio Pellico 6.

Primo elenco offerte Natale alpino

Casati Hirtschi ing. Gian Franco L. 20.000; Caccini dott. Roberto 20.000; Croci Carlo 1000; Colli Enrico 1000; Politz Manfredo 2000; Olivieri Giandomenico 1000; Tagliabue Achille 2000; *Sovini Bruno 50.000*; Clerici Bravetta Zina 2750; Piantanida Franca 1000; Isnenghi Enrico 750; Ricordando il prof. Guido Cenderelli, geologo caduto sul Monte Bianco 20.000; Da Col comm. Francesco 5000; N.N. 750; A. Revel 2000; Rizzoccio Raffaele 500; Rossi Gian Emilio 1750; Lius dr. Giacomo 1000; Bordogna Guido 5000; Gerosa Piero ed Erminia 2000; Bassetti Ottavia 25.000; Monza Luigi 1000; Tosca Luigi 10.000; Montà dr. Giacomo 1750; Mondici dr. Geminiano 2000; Lolnzono Emilio 1000; Spagnoli senatore Giovanni 750; Aglio Silvia 1000; Romanini avv. Emilio 20.000; Giuria Nello 3000; Lamperiico dr. Edoardo 5000; Caprioglio rag. Franco 5000; Visentini dr. Gino 10.000; N.N. 3750; in memoria di «Luciano Sacchi» 3000; Colombo Maldura Maria 1000; Velo dr. Silvio 15.000; Zanini ing. Luigi 1000; Martini Eros 2750; N.N. 1000; Scatigna Giuseppe 1000; Lorenzini Nazzareno 1000; in memoria di «Aldo Laus» 5000; Bracco ing. Salvatore 1000; Professione rag. Edoardo 250; Carton Enzo 10.000; Tamborini Federico 1000; Sala Enrico 2750; Corti Ugo 1000; Caccini dott. Roberto 20.000; Croci Carlo 1000; Colli Enrico 1000; Politz Manfredo 2000; Olivieri Giandomenico 1000; Tagliabio Achille 2000; *Sovini Bruno 50.000*; Clerici Bravetta Zina 2750; Piantanida Franca 1000; Isnenghi Enrico 750; Ricordando il prof. Guido Cenderelli, geologo caduto sul Monte Bianco 20.000; Da Col comm. Francesco 5000; N.N. 750; A. Revel 2000; Rizzoccio Raffaele 500; Rossi Gian Emilia 1750; Lius dr. Giacomo 1000; Bordogna Guido 5000; Gerosa Piero ed Erminia 2000; Bassetti Ottavia 25.000; Monza Luigi 1000; Tosca Luigi 10.000; Montà dr. Giacomo 1750; Mondici dr. Geminiano 2000; Lolnzono Emilio 1000; Spagnoli senatore Giovanni 750; Aglio Silvia 1000; Romanini avv. Emilio 20.000; Giuria Nello 3000; Lamperiico dr. Edoardo 5000; Capriolg